

## QUELL'AGGETTIVO DI TROPPO

Il 28 ottobre scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva, su proposta del Ministro Moratti, il secondo decreto legislativo attuativo della riforma della scuola, riguardante l'istituzione del Servizio nazionale di valutazione. In pratica, si tratta di un riordino dell'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione) che con l'aggiunta dell'aggettivo "educativo" diviene: "Istituto Nazionale per la valutazione del sistema **educativo** di istruzione e di formazione".

Il compito dell'Istituto sarà quello di valutare l'efficienza e l'efficacia delle scuole, inquadrando la valutazione nel contesto internazionale. Il decreto chiarisce in premessa che per quanto riguarda l'istruzione e la formazione professionale, viste le competenze regionali su questo ramo del sistema scolastico, la valutazione "concerne esclusivamente i livelli essenziali di prestazione". Fatte salve, dunque, le prerogative delle istituzioni scolastiche autonome e delle Regioni, il nuovo organismo si prospetta come un soggetto che si colloca a metà strada tra le priorità strategiche individuate dal Ministro (con periodicità triennale) e una serie di priorità tecnico-scientifiche che invece sono riconosciute all'ente medesimo. L'ambito dell'azione è quello della valutazione, che si articolerà nei seguenti filoni:

- verifica periodica e sistematica sulle conoscenze e abilità degli studenti e sulla qualità complessiva dell'offerta formativa delle scuole;
- predisposizione delle prove per l'esame di Stato che abbiano un carattere nazionale;
- attività di ricerca;
- analisi del fenomeno dell'insuccesso e della dispersione scolastica;
- attività di supporto alle Regioni e al personale scolastico.

Gli organi dell'Istituto sono il Presidente, il Comitato direttivo e il Collegio dei revisori dei conti, tutti di nomina ministeriale, tranne tre membri su sei del Comitato direttivo. Da ultimo, occorre anche menzionare che la dotazione economica prevista per il decreto legislativo ammonta a 7.306.000 euro per quest'anno e 10.360.000 euro per il 2005.

Alcune riflessioni. Come è stato scritto, scuole e studenti finiscono sotto la lente. Una lente necessaria in un Paese, come il nostro, in cui fino ad ora non esiste una prassi consolidata di misurazione dell'efficacia e dell'efficienza del sistema formativo. Con la conseguenza, sotto gli occhi di tutti, di livelli di apprendimento diversissimi tra scuola e scuola, tra regione e regione. L'ingresso in Europa, che tanto abbiamo voluto, anche se poi ci sta un po' stretto, richiede anche questo, e cioè che i titoli che le istituzioni forniscono siano omogenei e spendibili ovunque, o quasi. Nella prospettiva della valutazione di conoscenze e competenze in uscita, l'ente preposto non può che essere centrale e, ci dispiace per i sindacati, il più possibile sottratto a

Editoriale LibedNews, anno 2004/2005, numero 8

logiche contrattuali. L'efficacia dei livelli di apprendimento, una volta che siano fissati, non si contratta. Si misura. Ma qui si deve, nel modo più assoluto, arrestare la macchina predisposta dal Ministro Moratti, che ha ragione quando chiede che le scuole si attivino per portare gli alunni a determinati livelli (in questo senso la valutazione esterna si combinerà con l'auto-valutazione degli istituti, pena il fallimento dell'intero meccanismo), purché non si invada l'ambito della libertà di educazione e di assunzione dei metodi coi quali gli insegnanti decidono di portare i loro alunni agli obiettivi programmati. La pioggia dei monitoraggi che ci attende sarà utile se rispettosa dell'autonomia didattica delle scuole e dei docenti. Per questo, se da una parte vediamo con favore la sollecitazione a dare ragione di quello che si fa, dall'altra non ci piace l'aggiunta dell'aggettivo "educativo" alla denominazione dell'Invalsi. Le competenze e le abilità possono corrispondere a standard generali; l'educazione non può, viceversa essere un affare da Stato centrale (e neanche da Regione).